

ILARIA TOESCA

NOTE SULLA STORIA DEL PALAZZO GIUSTINIANI
A SAN LUIGI DEI FRANCESI

L'INTERESSE precipuo che riveste la storia delle vicende costruttive di palazzo Giustiniani, a Roma, è dato tuttora dalla necessità di definire con esattezza l'intervento, in essa, di Francesco Borromini: intervento ritenuto, per il passato, limitatissimo, o comunque di mediocre importanza,

sul lato nord, verso palazzo Aldobrandini (corrispondente all'attuale palazzo Patrizi), non regolarizzato, vi erano incorporate "casette basse e vecchie", destinate a sparire in seguito. Nell'incisione della *Galleria Giustiniana* (fig. 1), la facciata riprodotta è infatti quella verso Sant'Eustachio, poi ripresa, con poche variazioni, nella facciata verso San Luigi, come si vede anche nella stampa del Falda (fig. 9).⁴⁾

In calce a quest'ultima spicca, com'è noto, il nome di Giovanni Fontana, ma è da ritenere che l'attribuzione dell'insieme del palazzo all'architetto ticinese — che vi acquista l'apparenza della certezza — sia basata essenzialmente sulla frase in verità abbastanza vaga del Baglione, che nella *Vita* di Giovanni si limita, in proposito, ad un accenno piuttosto cauto ("dicono esser sua architettura il Palazzo de' Signori Marchesi Giustiniani"). In ogni modo, dall'ordine della citazione del Baglione, l'intervento del Fontana sembrerebbe cadere al tempo del pontificato di Gregorio XIII, o giù di

li (cioè intorno al 1585), non all'epoca, quindi, di Vincenzo Giustiniani, ma piuttosto a quella immediatamente precedente.⁵⁾

Del 1585 sono in realtà i primi documenti dell'Archivio Giustiniani relativi agli edifici poi incorporati nella fabbrica del palazzo. Sul luogo stesso, verso San Luigi, si lavorava, dal 1585 al 1587, al palazzo di Monsignor Pietro Vento, palazzo che è da ritenersi relativamente cospicuo per quanto è dato desumere dalle indicazioni fornite dai conti e dalla cifra della spesa complessiva (3047 scudi). Questo palazzetto era convenientemente provvisto, come d'uso, di galleria, cappella, stanze decorate con fregi dipinti. A capo dei lavori, eseguiti da uno dei soliti capimastri ticinesi, Giovanni Battista Gessi da Balerna, detto anche Battista Balerna da Coldre', appare Prospero Rocchi, altro lombardo aiuto di Domenico Fontana.⁶⁾ Quali fossero, con esattezza, aspetto e qualità di tale costruzione, non è dato, purtroppo, stabilire. Se il nucleo del futuro palazzo Giustiniani (basato a sua volta su un preesistente palazzo "del Cardinal de' Medici") fu riattato ad opera

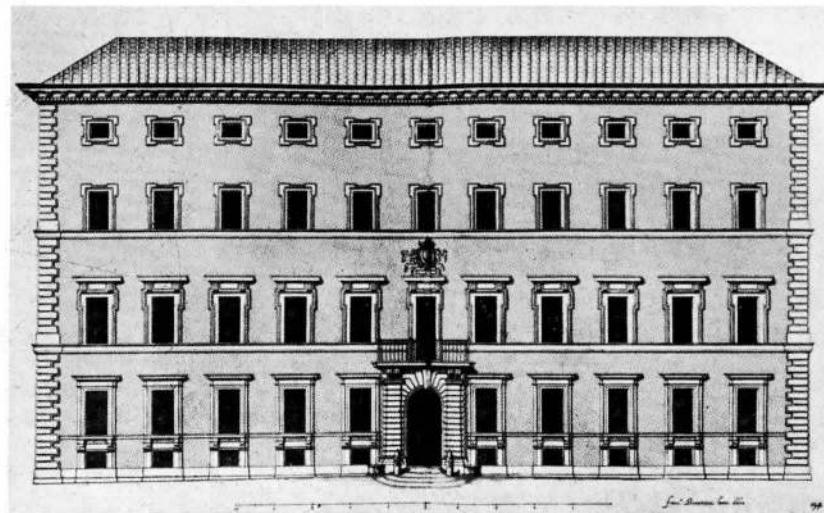


FIG. 1 - IL PAL. GIUSTINIANI NELL'INCISIONE DELLA "GALLERIA GIUSTINIANA",

e che solo recentemente è stato riproposto in termini più precisi.¹⁾

Può quindi riuscire di una certa utilità tornare sull'argomento — malgrado la portata relativamente modesta dell'edificio in sé — fondandosi sulla documentazione, rimasta finora ignorata, offerta dalle carte dello stesso Archivio Giustiniani. Ritracchiare la vicenda del palazzo a San Luigi dei Francesi, nelle condizioni attuali ormai più adatto al ripensamento dello storico che alla valutazione del critico, servirà d'altr'onde anche a dare una forma concreta ad un lato della storia della famiglia Giustiniani.²⁾

Se nella pianta di Roma del 1625 il palazzo appare già con una fronte regolare sulla piazza di San Luigi, dalla lettura dell'inventario dei beni del marchese Vincenzo, steso dopo la sua morte il 3 febbraio 1638,³⁾ si ricavano elementi precisi sullo stato effettivo della costruzione a quest'ultima data: era, a Sud — verso Sant'Eustachio — "di altezza fornita", mentre a Ovest — verso il palazzo di Madama — risultava "fornito solam. te per doi finestre ... il resto ... imperfetto";

della cerchia dei Fontana, è da credere che, almeno indirettamente, ciò avvenisse sotto l'occhio di Domenico o di Giovanni, sebbene di nessuno dei due si trovi traccia nei documenti del 1585-87, né in quelli degli anni successivi. In questa luce può essere prospettato, qualche anno dopo — al passaggio in proprietà Giustiniani — anche l'eventuale intervento di Giovanni, ormai in persona propria dopo l'allontanamento di Domenico da Roma, senza che tuttavia ne sussistano prove documentarie. D'altra parte, se il nome di Carlo Maderno ricorre (ma ad una data imprecisata), in calce ad un conto, ahimè di pochi scudi, per il palazzo del Cardinale Benedetto Giustiniani, tanto non sembra sufficiente giustificazione ad introdurre per ora il suo nome — con tutto il peso che esso comporterebbe — nella fase immediatamente successiva dei lavori, nel momento cioè in cui, dopo l'acquisto (1590) del palazzo di Monsignor Vento e di altri stabili da parte di Giuseppe, il banchiere genovese depositario generale della Camera Apostolica padre di Vincenzo, fu data mano — è da pensare — al vero e proprio palazzo Giustiniani.⁷⁾

Manca purtroppo, a questo punto, l'appoggio dei documenti, che ci soccorrono di nuovo solo dopo un salto di decenni.

Malgrado le precisioni date dall'inventario redatto dopo la morte di Vincenzo, rimane incerta la datazione del disegno apparentemente più antico fra quelli conservati insieme alle carte relative al palazzo (fig. 2). Esso rappresenta già un progetto di sistemazione organica non solo del lato nord, "verso li Signori Aldobrandini, , , ma anche dell'insieme dell'edificio, inteso a fondere i tre blocchi distinti da cui ancora esso apparirà costituito al tempo della pianta incisa dal Falda (fig. 3). È da ritenere che si tratti, in ogni modo, di un progetto già dell'epoca di Vincenzo Giustiniani, se non posteriore, come dimostra la preoccupazione di dare alla "Galleria, , , a Est — visibile in alto a destra, lievemente ampliata rispetto a come essa è ancor oggi — un "anticlimax, , , con la grandiosa "Prospettiva, , scoperta, a sua volta collegata ad una ampia loggia porticata,

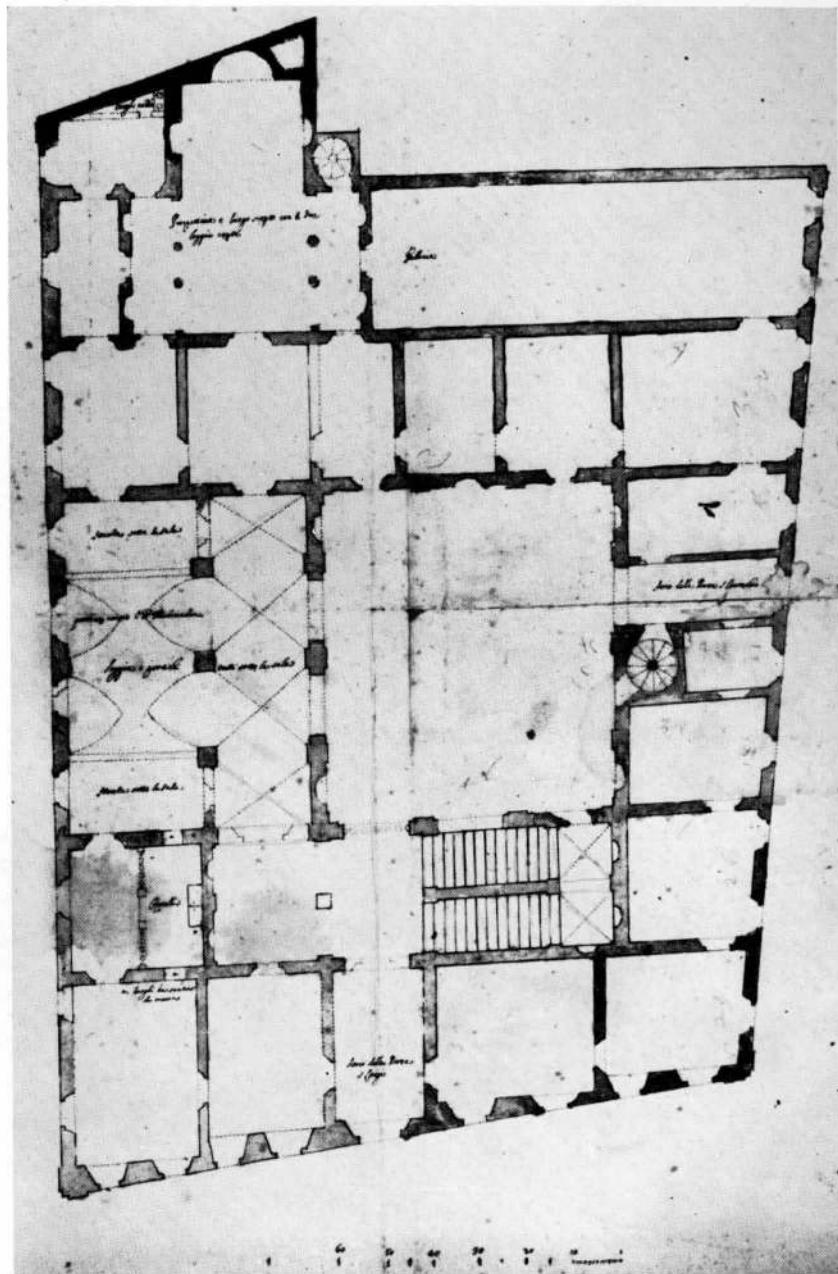


FIG. 2 — PROGETTO DI SISTEMAZIONE DEL PALAZZO GIUSTINIANI
(Roma, Arch. di Stato)

costituente la parte superiore di un nuovo e monumentale ingresso sul lato settentrionale rettificato. Tutto il lato meridionale del palazzo, verso Sant'Eustachio (a destra di chi guarda), vi ha l'assetto che si vede ancora nella citata pianta del Falda, mentre il cortile e le scale vi appaiono mossi da un partito di nicchie.⁸⁾

Attraverso le varie vicende dell'edificio, unico punto fermo, rimasto fino ad ora pressoché intatto nella sua struttura dai tempi del marchese Vincenzo, — ed è naturale che così sia stato, dato che il suo contenuto costituiva, certo più che non i quadri del Caravaggio

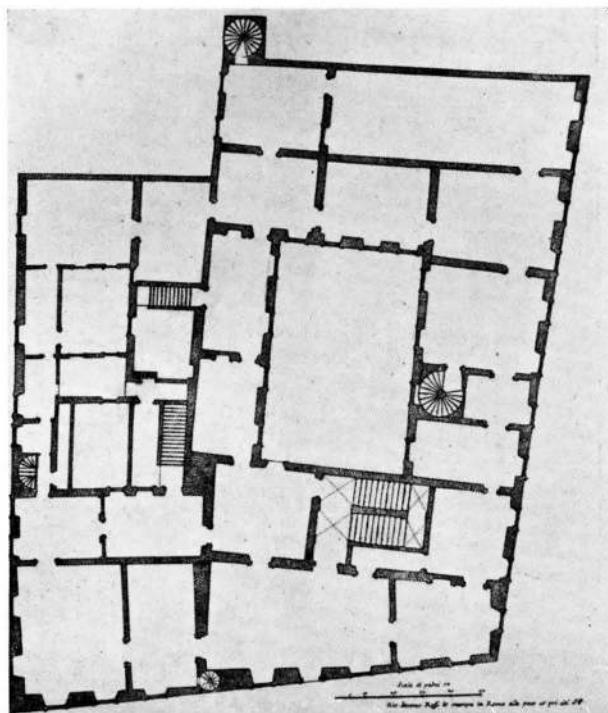


FIG. 3 - G. B. FALDA - PIANTA DI PALAZZO GIUSTINIANI

e dei caravaggeschi, la più famosa, e, tutto sommato, la più autorevole commendatizia del palazzo — sembra esser stata proprio la celeberrima Galleria, la stessa sul cui sfondo quasi emblematico amò farsi ritrarre il suo eccezionale creatore.⁹⁾

Oltre alle inalterate grandiose dimensioni, questo ambiente — che piacerebbe di poter precisamente datare, per stabilirne con tutta esattezza la posizione nella storia del museo moderno — conserva integra la decorazione della volta, a motivi di grottesche, di paesi ecc., inquadranti storie di Salomone (figg. 5, 7). Di tali decorazioni, che del resto dovevano apparire non più che marginali nel superbo contesto di pezzi antichi ordinati nella Galleria, non vi è cenno nelle guide (a mia conoscenza, solo il Pinaroli le ricorda, per assegnarle sbiadatamente a Paolo Brill, nei paesi, e a "Baldassarre da Siena", nelle figure).¹⁰⁾

Religione, Industria (fig. 6), *Vigilantia, Loquentia*, — quattro attributi di Salomone, quattro qualità raccomandabili per ogni potente, anche, eventualmente, per un Giustiniani industrioso nelle proprie imprese commerciali quanto sagace in diplomazia e religioso all'occasione non solo per necessità di mestiere — accompagnano quattro episodi della storia del gran Re, cui fa da centro l'« Incontro di Salomone con la Regina di Saba », in un complesso forse sottilmente allusivo a quell'unione fra sfarzo e sapienza che un Giustiniani rendeva nuovamente attuale.

Stimolanti per questi loro probabili sottintesi, le pitture, nella loro genericità, restano più che altro

vicine alle decorazioni del Salone Sistino della Biblioteca Vaticana, press'a poco contemporanee. Anche se non proprio da assegnarsi al giovane Baglione (che pur dopo tanti anni e dopo tanti mutamenti non avrebbe mancato di ricordare, nella propria autobiografia, la sua precoce presenza in un luogo di così gran fama), scene come questa (fig. 7), intercambiabili nell'attribuzione all'uno o all'altro degli artisti attivi in schiera nel Palazzo Lateranense, alla Scala Santa o in Vaticano, esemplificano chiaramente la "situazione", romana, singolarmente dominata dal Lilio, giunta ormai ad un punto estremo di scarsità inventiva, finanche nella risoluzione del generale schema decorativo.¹¹⁾

È ben vero che, come già si accennava, in un ambiente progettato evidentemente con così chiara coscienza museografica, l'eventuale programma di decorazione pittorica doveva finire per cadere in sottordine. L'importanza della Galleria sta infatti soprattutto nella sua qualità di vero e proprio "museo", per cui la sua sistemazione deve essersi differenziata nettamente sin dall'inizio da quella normalmente in uso, nei



FIG. 4 - ROMA, PALAZZO GIUSTINIANI - PARTICOLARE DELLA DECORAZIONE DELLA VOLTA DELLA GALLERIA

palazzi romani, per mettere in mostra le raccolte di pezzi antichi (in cortili, logge, giardini, o, all'interno, sempre avendo di mira una misura umana che permetesse di valorizzare i singoli pezzi anche decorativamente). Realizzata in un privato palazzo, la presentazione — è da presumere quasi scientifica — di centinaia di pezzi antichi, isolati dal resto delle collezioni di pittura, in un ambiente monumentale, sembra costituire, nei primissimi anni del Seicento, un fatto di grande portata, la cui idea quadra bene con quella mentalità sistematica che si può attribuire al marchese Vincenzo in base ai suoi stessi scritti. Disposti in più ordini sulle pareti della Galleria, i pezzi antichi del non immaginario museo giustiniano dovevano assumere un aspetto severamente inameno, che difficilmente si può ritenere frutto spontaneo del gusto di un qualsiasi architetto del tempo, e che meglio può forse intendersi come monumento pensato e dedicato a sé stesso da Vincenzo.¹²⁾

Dopo la morte del marchese di Bassano, le sorti del palazzo non sembra abbiano avuto altre vicende fino al 1650, quando la stima di una casa con esso confinante, verso Piazza della Rotonda, firmata

da Girolamo e da Carlo Rainaldi (29 aprile) prelude alla concessione del filo della strada sul lato nord (verso palazzo Patrizi), data il 15 settembre al Principe Andrea Giustiniani, nipote e successore di Vincenzo. Lo stesso giorno, com'è noto, venivano stabiliti i capitoli con il capomastro muratore Giovanni Battista Fonte (o Fonti) "per l'opera del muro della fabbrica dell'Ecc.mo Sig.^r Pn^{pe} Giustiniani da farsi secondo il disegno, e modello dell'Ecc.mo Franc^o Boromino,,"¹³⁾



FIG. 5 — ROMA, PALAZZO GIUSTINIANI — VOLTA DELLA GALLERIA

Nell'Archivio Giustiniani si possono seguire, partita per partita, i lavori, prolungatisi dal 1650 al 1655, e costati, per la parte muraria, in complesso 10.475 scudi,¹⁴⁾ mentre della cura estrema con la quale il Borromini usava tener dietro alle proprie imprese sono documento commovente e singolare i fascicoli di conti, nello stesso archivio, con la massima probabilità dovuti alla sua propria mano (e in ogni caso sicuramente annotati da lui a matita), dove con lucida precisione

ogni cosa appare segnata e rivista più volte, e dove, qua e là, egli non ha mancato di tracciare all'occorrenza, per rendere più perspicuo e intelligibile il testo, la sagoma di una modanatura (fig. 15).¹⁵⁾ Vi si alternano, oltre i conti compilati da falegnami e scalpellini, le note di chi controllava le partite, non tralasciando di segnare, in margine ai propri appunti, "da parlarne col Boromino,,, "da rivedersi col Cav. Boromini ,.

Il 28 agosto 1655 i lavori dovevano essere quasi conclusi, se il capomastro Fonti presentava una nota supplementare per i lavori fatti in più non contemplati nel preventivo; il 24 settembre interveniva un aggiustamento di conti; il 20 ottobre il Fonti veniva saldato di tutto.¹⁶⁾

Se dalla lettura di tale materiale si ricava la conferma dell'attribuzione al Borromini di alcune parti dell'edificio, ed in particolare del portone sulla piazza di San Luigi dei Francesi (fig. 8), se ne deduce anche che il suo intervento dovette limitarsi, nell'esecuzione concreta, alla nuova facciata verso San Luigi, alla regolarizzazione verso Patrizi e ad una serie di adattamenti negli appartamenti. Che a ben altra sistemazione egli avesse tuttavia pensato, studiandone ripetutamente la realizzazione, appare ora da alcuni disegni pure conservati fra le carte Giustiniani.¹⁷⁾

Il primo,¹⁸⁾ che non si esita a riferire alla sua stessa mano (ben riconoscibile, del resto, nella scritta a fianco, nonchè in quella sul retro: "Ecc.mo Sig.r Prencipe Giustiniani ,, v. fig. 15) riproduce la situazione del palazzo anteriormente alla rettifica sul lato verso palazzo Patrizi, presentandocene la planimetria così come essa appare, a un dipresso, nella pianta incisa dal Falda (figg. 3, 9). L'attenzione dell'architetto si è portata sugli ambienti d'angolo, sul cantone verso San Luigi, nella ricerca di una loro regolarizzazione. In un'altra pianta (fig. 10),¹⁹⁾ anch'essa certamente autografa, mentre inalterato rimane tutto il lato meridionale del palazzo (a destra), con scale, cortile, galleria, la ricerca dell'architetto investe tutta la fiancata del lato settentrionale, da costruirsi di nuovo: secondo un procedimento caratteristico, il Borromini ha "lavorato,, questa sua pianta su un rilievo dello stato preesistente del palazzo (e tracce di quest'ultimo si

scorgono malgrado la cancellatura del segno a matita), provandosi prima a trasportare la scala, ampliata, verso l'ala nuova, per ricollocarla poi al suo posto originario, semplificando la struttura degli ambienti su tutto il lato nuovo, unificati in pochi ampi spazi, preoccupandosi della sistemazione di una cappella.

Nel successivo disegno (fig. 11),²⁰⁾ più accurato e nitido, anch'esso autografo, la principale novità è lo spostamento della scala verso il lato del palazzo di nuova costruzione: di proporzioni più grandiose, la nuova scala principale appare decorata da un motivo di grandi nicchie, la cappella è preceduta da un piccolo ambiente a pianta ovale, il cortile è rimaneggiato nel numero delle finestre.

Parecchio più interessante è il disegno seguente (fig. 12),²¹⁾ pure autografo, particolarmente bello nella sensibilità del segno a matita. Proprio in una semplice pianta di non grande interesse in sé, data la poca libertà evidentemente lasciata all'architetto per tentare soluzioni integralmente nuove, è dato di cogliere il modo di lavorare del Borromini, che procede dai dati offertigli dalla situazione reale, per modificarli grado a grado in una sua "invenzione ,,, studiando e ristudiando certi passaggi (qui, lo spigolo della fabbrica, che si va successivamente arrotondando). Stranamente dislocato, forse ancora non risolto, appare il vestibolo d'ingresso, fuori d'asse rispetto al portone, al cortile e alle stesse scale, con un effetto che per noi, — nel caso avesse avuto un suo calcolato sapore — è difficilmente recuperabile. Ma un particolare raffinato sono i piccoli ambienti

di passaggio (in uno dei quali è ricavata una cappella) ai due estremi della grande sala attigua alla stanza d'angolo. Anche questo disegno, tracciato, come un continuo nervoso miglioramento dei dati offerti dalla già esistente costruzione (sempre visibile è il tracciato sottostante, con la scala al suo posto reale), lascia press'a poco inalterato il cortile, per il quale forse non era stato previsto in partenza nessun radicale cambiamento.

Che il Borromini pensasse poi ad una ancor più estesa e regolare ricostruzione dell'intero palazzo è cosa probabile, ma nient'affatto sicura, legata all'accertamento dell'autografia di un'altra pianta dell'edificio



FIG. 6 — ROMA, PAL. GIUSTINIANI
ALLEGORIA DELLA "INDUSTRIE,,



FIG. 7 - ROMA, PALAZZO GIUSTINIANI - VOLTA DELLA GALLERIA: PARTICOLARE DELLA DECORAZIONE
(Storia dei figli costretti a trafiggere il cadavere del padre)

(fig. 13).²²⁾ In quest'ultima, mentre appare sistemata come è ancor oggi nella realtà la grande stanza d'angolo ("anticamera"), la soluzione della scala, pur diversa dall'attuale, genericamente vi si avvicina molto; ma l'attenzione dell'architetto appare volta piuttosto ad un ampliamento del lato est del palazzo, dove è addirittura progettata una nuova galleria, più monumentale di quella già costruita, che invece vi è tramezzata.²³⁾ La grafia delle cifre che indicano le misure sulla pianta sembrerebbe autografa del Borromini, e in tal caso l'importanza di questo disegno sarebbe grande relativamente alla storia di palazzo Giustiniani, anche per la nuova soluzione del cortile, ornato di colonne, e per la progettazione del portico d'ingresso (visibile solo nel loggiato soprastante, dato che la pianta si riferisce al piano nobile). Le finestre della parete di fondo del cortile, inoltre, cinque di numero e raggruppate così come esse furono poi costruite, sono una innovazione rispetto ai precedenti disegni del Borromini.

Allo stato dei fatti, i conti del 1650-56 tacciono però assolutamente sulla eventuale costruzione di una nuova scala principale, nonché del cortile e del vestibolo; non solo, ma anche il fatto che il Falda — che pur afferma giustamente del Borromini il disegno del portone principale — pubblichi una pianta dell'edificio conforme

alla sua vecchia sistemazione, fa pensare che a quell'epoca niente di tutto questo fosse stato ancora eseguito, pena un grave errore di inattualità da parte dell'editore dei palazzi di Roma.

La portata dei lavori compiuti venti anni più tardi — a oltre dieci anni di distanza dalla morte di Borromini — è invece subito dichiarata, in data 24 marzo 1677, dalla *Misura e stima degli lavori di muro ... fatti ... da Maestro Sebastiano Fonti Capo Mastro Muratore nel Palazzo dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Principe Don Carlo Benedetto Giustiniani in Roma di novo la Scala Principale di d^o Palazzo con suo portico d'havanti nova sala Anticamera et altro*.²⁴⁾ Questi grandi lavori (per un importo di oltre 12.000 scudi) furono fatti sotto la direzione di Domenico Legendre,²⁵⁾ personaggio la cui prima notizia, nell'Archivio Giustiniani, risale al 1667 (11 febbraio), a pochi mesi prima, cioè, della morte del Borromini stesso. Al Legendre, la cui grafia è chiaramente riconoscibile per confronto con i molti documenti e conti da lui compilati e conservati fra le carte Giustiniani, è da attribuire un'ultima pianta (fig. 14),²⁶⁾ che riprende la precedente nei tratti principali — tra l'altro nell'ordinamento delle finestre del cortile — e dove appare ripetuto il progetto dell'enorme galleria nuova, poi mai costruita. I conti

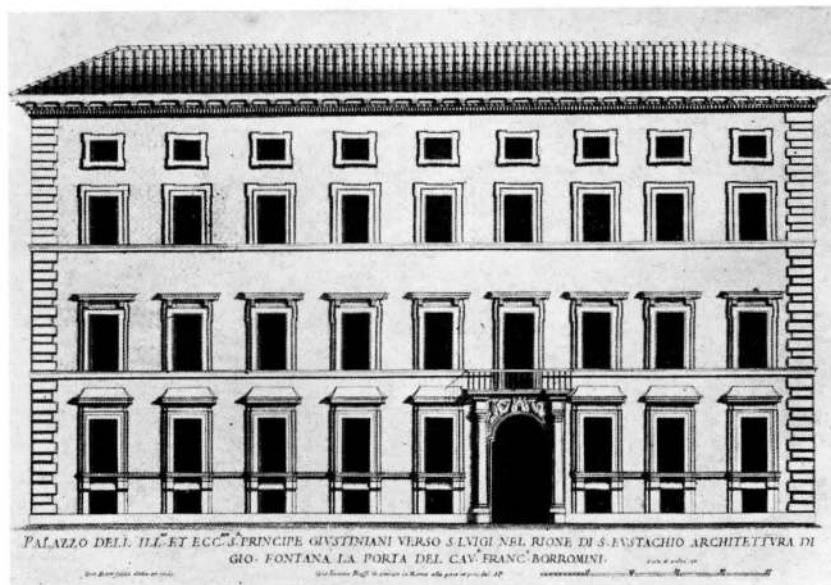


FIG. 8 - IL PALAZZO GIUSTINIANI NELL'INCISIONE DI G. B. FALDA

minuziosissimi del voluminoso fascicolo controfirmato dal Legendre rivelano parte a parte quanto allora fu fatto. Totale, o quasi, la nuova sistemazione del palazzo, in particolare dell'ala settentrionale, dove fu realizzata la nuova grande sala, rifatta l'anticamera, demolita e rifatta la cappella, costruita ex novo la scala, dopo la

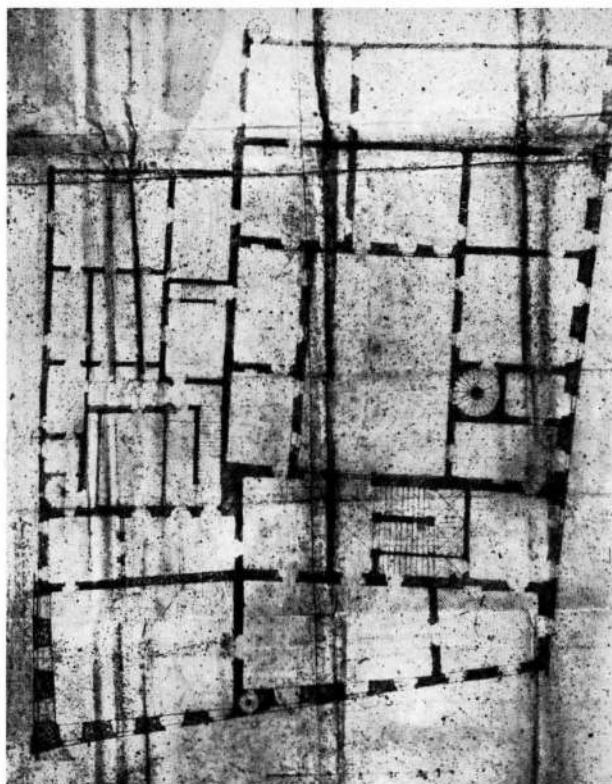


FIG. 9 - F. BORROMINI: PIANTA DI PALAZZO GIUSTINIANI (Roma, Arch. di Stato)

demolizione di quella vecchia. Nuove le facciate del cortile, ed in specie quella di fondo (ora ricordata, nella sua integrità, solo dalla bella incisione del Letarouilly: *Edif. III*, 340 riprodotta in *Boll. d'Arte*, 1955, p. 24, fig. 18), dove il "serrato colloquio ... tra l'architetto e il suo materiale da costruzione, una volta tanto così prezioso", si è svolto, è da supporre, non fra il Borromini e i "tre rilievi bislunghi", ma tra i medesimi e il Legendre, cui va imputata anche la stesura delle "vibrazioni sommesse dei bugnati",²⁷⁾ Nuove interamente le scale, e nuovo il portico, il quale, in realtà, ha una curvatura ampia e distesa che poco fa pensare al Borromini.²⁸⁾ Che il Legendre non facesse che ricalcare un'idea del Borromini è ipotesi, tuttavia, da non

scartare del tutto, ma niente neppur l'autorizza. Se poi dell'insieme fu veramente autore il Legendre, figura per ora affatto ignota, converrà tener conto del suo nome nel quadro del gusto borrominiano della seconda metà del secolo, per inserirlo non indegnamente in una storia dell'architettura che non voglia ignorare l'apporto dei personaggi minori. La soluzione del cortile di Palazzo Giustiniani, come è stato giustamente indicato, ha infatti un carattere di novità così particolare, nel suo severo rigore geometrico e nella presentazione quasi scientifica dei pezzi antichi, da meritare di essere più comunemente ricordata. Che su di essa abbia potuto meditare lo stesso Piranesi, trattenendovi a lungo — come non è che troppo giusto che facesse in tal luogo —, può essere uno spunto anche per noi suggestivo.

Fino al 1680-81 circa continuaron poi, sotto il Legendre, i lavori sulla strada verso Patrizi.²⁹⁾ Poco più tardi, raggiunto il suo massimo splendore, palazzo Giustiniani si avviava ormai, ancor quasi un secolo prima della finale dispersione dei suoi immensi tesori, a diventare quel tetro e oscuro edificio, dove la "grande galerie, denuée de tout ornement", doveva parere al De Brosses un luogo quasi sinistro malgrado gli stipiti delle porte in verde antico e una sala riempita dall'alto in basso, sulle quattro pareti, unicamente di Madonne di Raffaello.

²⁷⁾ E. HEMPEL (*Francesco Borromini*, ed. ital., Roma-Milano 1924, p. 134), citando i disegni dell'Albertina di Vienna n. 1096, 1100, 1102, 1103 (che io non ho avuto la possibilità di vedere), esclude tra l'altro che l'attuale vestibolo sia del Borromini; P. PORTOGHESSI (*Borromini decoratore*, in *Boll. d'Arte*, XL, 1955, p. 23) gli attribuisce invece decisamente la sistemazione del cortile (ora alterato), l'atrio, la scala, e la cosiddetta "sala delle colonne", (cioè l'ambiente che nelle piante antiche è definito

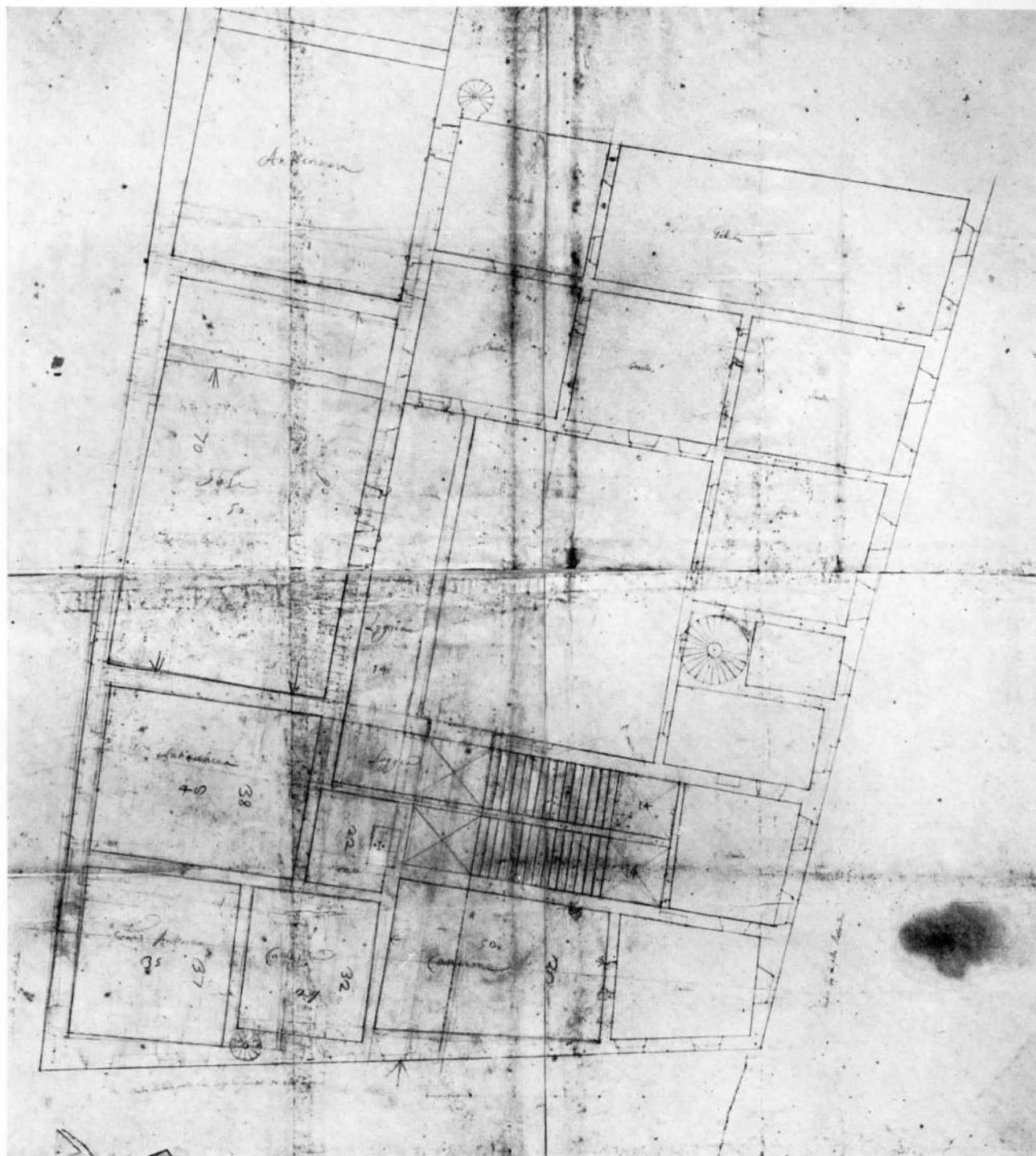


FIG. 10 - FRANCESCO BORROMINI: PROGETTO DI SISTEMAZIONE DI PALAZZO GIUSTINIANI (Roma, Arch. di Stato)

“anticamera „). L'unica parte riferita dalle fonti (Baglione, Baldinucci, Pascoli, Milizia, Passeri) al Borromini è il portone sulla piazza di S. Luigi.

Non apporta nessun elemento chiarificatore L. HUETTER, *Il Palazzo Giustiniani*, in *Capitolium*, V, 1929, pp. 606-617.

²⁾ Le carte riguardanti la costruzione del palazzo si trovano nell'Archivio di Stato di Roma (*Archivio Giustiniani*, buste 10 e 19).

Sulla famiglia Giustiniani, v. oltre T. AMAYDEN, *La Storia delle Famiglie Romane* (ed. C. A. Bertini, s. a., I, p. 454), K. HOPF,

Les Giustiniani dynastes de Chios (trad. franc. di E. A. Vlasto), Parigi 1888 e G. L. PERUGI, *I Giustiniani di Chio-Roma e il loro fedeocommesso*, in *Araldica e Diritto*, I, 1915, pp. 1-101.

³⁾ Arch. Giust., busta 10, n. 39, *Inventario dell'heredità ... del Sig^r Marchese Vincenzo Giustiniani*, c. 37. Cfr. *La Pianta di Roma del 1625* (Maggi-Losi-Maupin), edita da F. Ehrle, Roma, 1915.

⁴⁾ *La Galleria Giustiniana*, II [c. 1631], tav. 154 (l'incisione corrisponde alla facciata ancora esistente); *Nuovi Disegni dell'ar-*

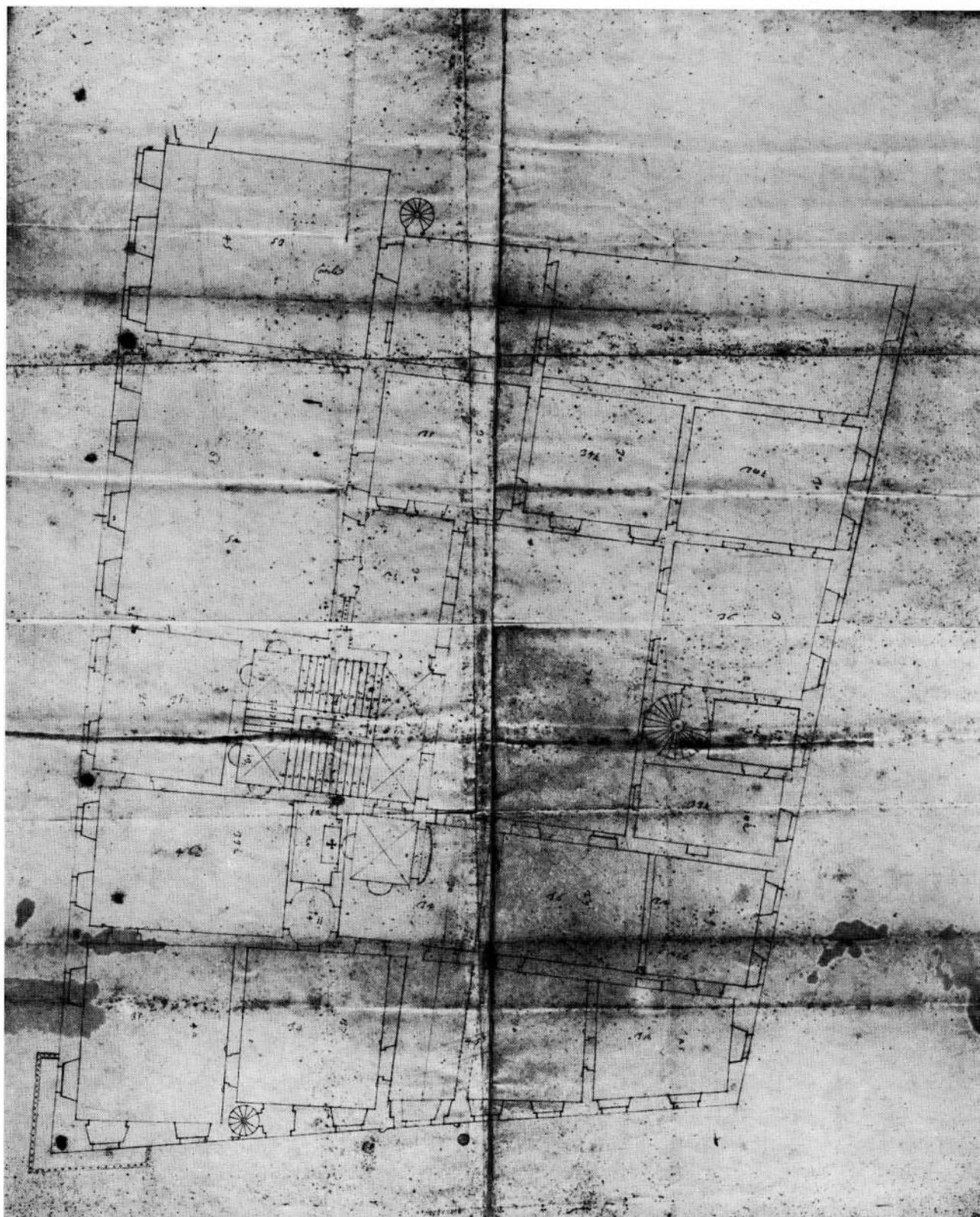


FIG. II - FRANCESCO BORROMINI: PROGETTO DI SISTEMAZIONE DI PALAZZO GIUSTINIANI (Roma, Arch. di Stato)

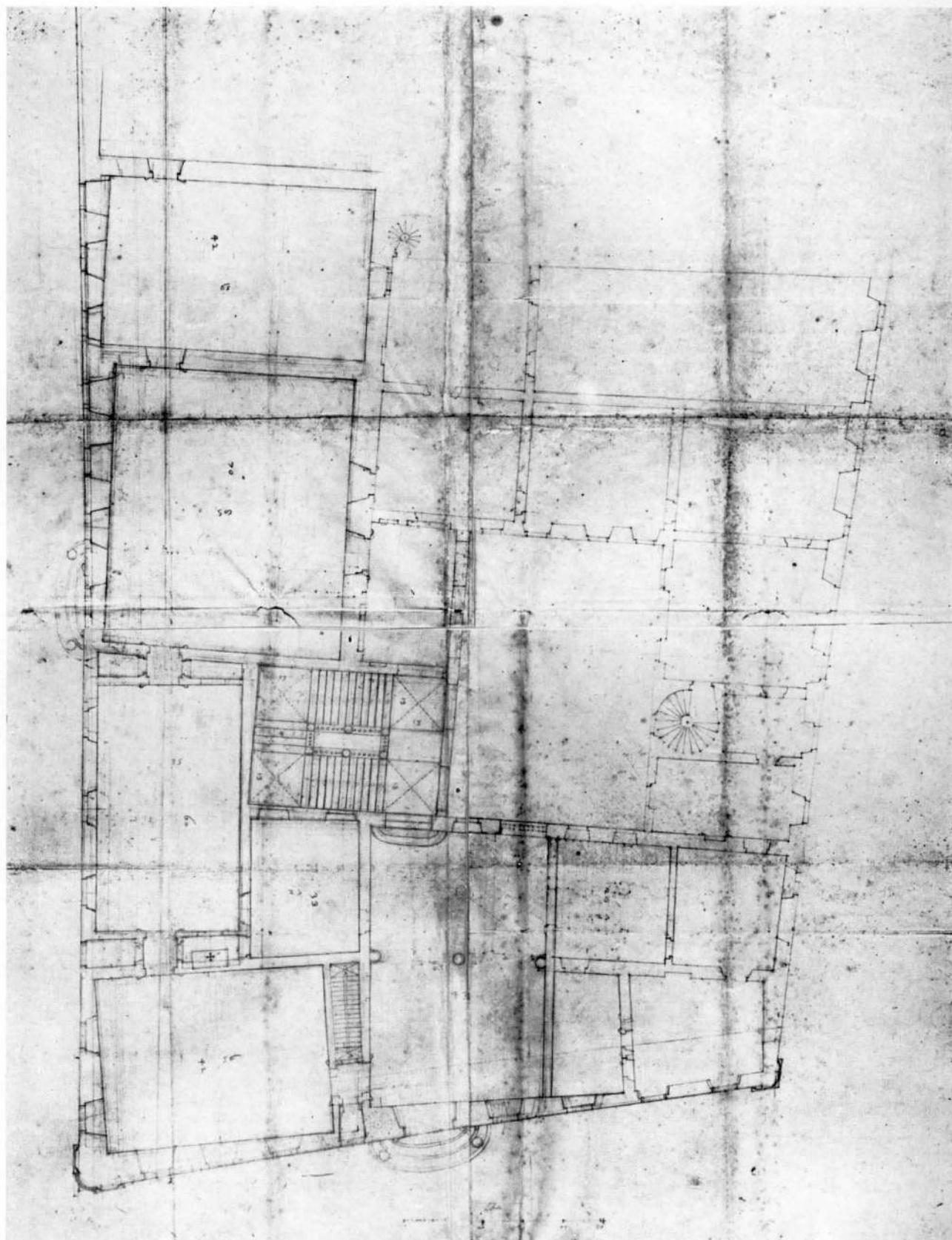


FIG. 12 - F. BORROMINI: PROGETTO DI SISTEMAZIONE DI PALAZZO GIUSTINIANI (Roma, Arch. di Stato)

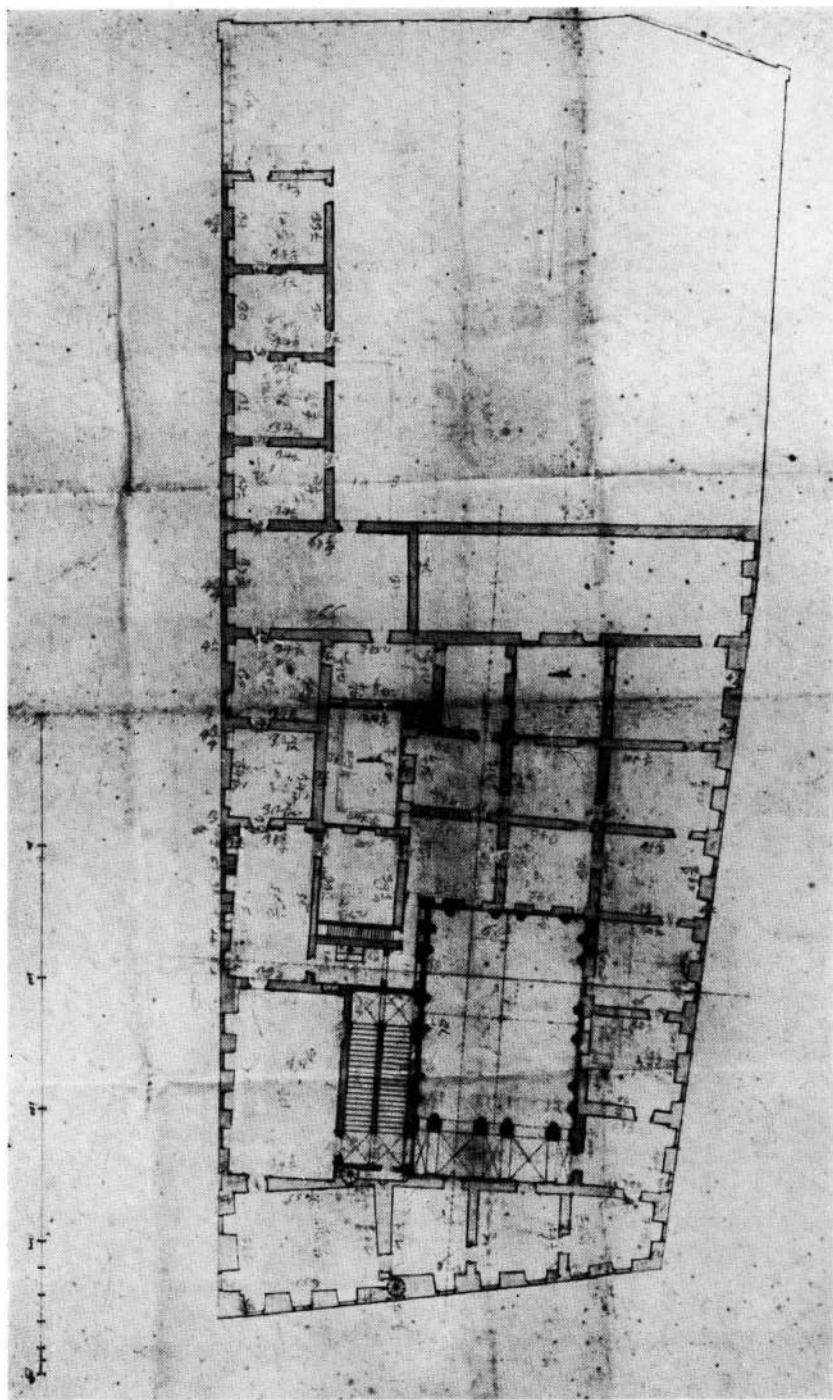


FIG. 13 - PROGETTO PER UN AMPLIAMENTO DI PALAZZO GIUSTINIANI
(Roma, Arch. di Stato)

chittture, e piante de' Palazzi di Roma ... disegnati et intagliati da Gio. Battista Falda (s. a., circa 1655).

5) G. BAGLIONE, *Vite*, Roma 1642, p. 130.

Sul primo periodo di Giovanni Fontana a Roma potrebbe dire qualcosa l'identificazione sicura del "palagio della Villa Sforzesca", citato dal Baglione come sua prima opera, eseguita per il Cardinale Alessandro Sforza di Santa Fiora. A questo proposito è da ricordare che, oltre l'edificio che sorgeva sul posto dell'attuale palazzo Barberini, un'altra villa Sforza è da riconoscersi nel nucleo centrale della costruzione in via dei Quattro Cantoni

50, presso Santa Maria Maggiore. Come ricorda il Vasi (*Magnif.*, VIII, tav. CLVIII e testo relativo), prima di essere trasformato, verso il 1740, con l'aggiunta di due corpi laterali, in convento delle monache filippine, esso era appunto un palazzo Sforza (v. *Pianta di Roma* di G. B. Falda, 1676, n. 450). Giovanni e Domenico Fontana, Carlo e Pompeo Maderno lavoravano del resto nel 1582 alla villa detta Sforzesca, situata nel territorio di Santa Fiora (U. DONATI, *Artisti Ticinesi a Roma*, Bellinzona 1942, p. 16).

6) I conti relativi al palazzo del non meglio identificabile Monsignore Pietro Vento (Arch. Giust., busta 19, n. 2, 3, 4, 5), vanno dal 29 ottobre 1585 al 23 luglio 1587: *Mesura et stima dlli lavori de muro d. manifattura da m.ro Battista da Balerna et compagni nel palazzo dl R:mo Monsig Pietro Vento vicino a San Luigi mesurati et stimati p. noi cieo m.ro Rocho del Isola p.la parte dl dito m:ro Battista et compagni et io Prospero Rocchi p.la parte del dito Mons.r Pietro, ecc.);* essi sono stimati e firmati da Prospero Rocchi. Su quest'ultimo, v. TH.-BECK., *ad vocem*, e U. DONATI, *op. cit.*, p. 40, nota 18 (documento dal quale egli risulta esser stato misuratore di tutte le fabbriche di Sisto V), p. 42, nota 19. Su G. B. Gessi da Coldrerio, v. U. DONATI, *op. cit.*, p. 42, nota 21. Ancora nel 1602 (18 apr.) il Gessi lavora alla villa Giustiniani fuori Porta del Popolo: i conti (busta 19, inserto non numerato) appaiono debitamente controfirmati da Carlo Lambardi (5 agosto), ciò che conferma l'ipotesi di R. Battaglia, basata solo sulla testimonianza del Baglione (R. BATTAGLIA, *Le ville Giustiniani a Roma e l'opera di Carlo Lambardi*, in *L'Urbe*, 1940, n. 12, p. 2 ss).

7) La firma del Maderno compare in relazione a lavori fatti pure da G. B. Gessi (Arch. Giust., busta 19, n. 1). La data dell'acquisto del palazzo Vento da parte del Giustiniani si ricava dal doc. in Arch. Giust., busta 20, n. 12. L'immobile fu comprato il 4 luglio 1590.

8) I disegni relativi al palazzo Giustiniani — purtroppo soltanto piante — sono tutti riuniti sotto il titolo "Sedici fogli, o pezzi di diversi disegni e piante della Fabbrica fatte fare dall'Ecc.mo Prencipe d. Andrea Giustiniani p. ingrandire il suo palazzo posto vicino la piazza di San Luigi de' Francesi da quella parte che dalla Piazza della Rotonda riesce nella Piazza di S. Luigi sud^o incontro li Sigri Patrizi terminata dall'Ecc.mo D. Vincenzo Giustiniani Prencipe di Bassano di lui Nepote", (Arch. Giust., busta 10, n. 27, non numerati: la numerazione interna cui si farà riferimento è provvisoria. Questa prima pianta è così segnata 27/7).

9) Arch. Giust., busta 10, n. 39, c. 54: "Un quadro con una mezza figura ritratto della bo: me: del Sig.re Marchese Vincentio

Giustiniani con la veduta d'una Galeria di Statue .. Alla Galleria (a stampa) si riferiva invece "un quadro sovrapposto con due mezze figure historia di Pigmalone che fa sacrificio all'Idoli per far vivificare una statua de femina della quale egli era innamorato alludendo al libro della Galeria Giustiniana cioè che la bo:me: del S^r Marchese Vincentio Giustiniani col mandare alle stampe le sue statue antiche le habbie vivificate", (ivi, c. 81).

Sulla personalità di Vincenzo Giustiniani, cfr. l'elegante e suggestiva presentazione di A. Banti (*Europa millesicentosei - Diario di viaggio di Bernardo Bizoni*, Milano-Roma 1942) e quanto è

detto in proposito negli altri articoli sullo stesso argomento in questo numero della presente rivista. Uno studio approfondito su Vincenzo dovrebbe partire da un esame preciso della sua attività professionale, come banchiere e depositario generale della Camera Apostolica. Restano inediti, nell'archivio di Stato di Lucca (ms. Orsucci 48: v. *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Lucca 1888, IV, p. 298), altri suoi scritti, meritevoli di un'analisi letteraria: *Avvertimenti per uno Scalco - Lettera di Bassanesco Passatempo a F^{eo} de Domo; Discorso sopra la Caccia; Istruzione per un Mastro de Camera; Dialogo tra Renzo et Anello napolitano; Istruzione per far viaggi*. Specialmente l'ultimo, ricco di consigli pratici e di reminiscenze, può servire a lumeggiare la mentalità programmatica di Vincenzo. Poco o niente, sulle inclinazioni letterarie del marchese, è dato desumere dalla composizione della biblioteca di Palazzo Giustiniani, quale appare nell'inventario del 1638, costituita essenzialmente da libri di materie legali, ecclesiastiche, storiche; vi figurano però due copie delle opere di L. B. Alberti.

¹⁰⁾ G. P. PINAROLI, *Trattato delle cose più memorabili di Roma*, Roma 1725, p. 278.

Sia dall'inventario citato (cc. 89-98) che dalle guide ci si può fare una chiara idea visiva dell'aspetto della Galleria, che ora è usata come dormitorio dei carabinieri in servizio presso il Senato. Da essa, che in altezza prende tuttora due piani del palazzo e che misura circa m. 20 di lunghezza per 7 di larghezza e 10 di altezza, si passava, per due porte attualmente murate, nell'ambiente scoperto che nell'inventario e nelle piante è indicato col nome di "Uccelliera": una specie di giardino pensile, probabilmente, dove trovavano posto altri numerosissimi pezzi antichi (invent. cit. p. 100), e che alla Galleria, ora non troppo luminosa, doveva aprire uno sfogo di "plein air". Le pareti della Galleria, poi, devono essere state sempre prive di una qualsiasi decorazione pittorica, dato che erano rivestite di statue e rilievi disposte in quattro file (poco più di una decina i quadri, tra cui vari ritratti di famiglia, al tempo della morte di Vincenzo). Le quattro storie di Salomone rappresentate nei riquadri laterali della volta sono: "Salomone unto re", "La costruzione del Tempio", "Il Giudizio di Salomone", "L'episodio dei figli costretti a trafiggere il cadavere del padre", (su quest'ultima storia, che è quasi un equivalente del Giudizio di Salomone, e che è rappresentata abbastanza di rado, v. W. STECHOW, *Shooting at father's corpse*, in *Art Bulletin*, XXIV, 1942, pp. 212-225).

Per un ricordo della Galleria Giustiniani, v. G. E. RIZZO, *Come frequentai Pal. Giust.*, in *Giorn. d'Italia* del 17 febb. 1926; v. anche G. BECATTI, *Una copia del Mitra di Kriton*, in *Boll. d'Arte*, XLII, 1957, p. 1, con bibl.

¹¹⁾ V., recentemente, F. ZERI, *Pittura e Controriforma - L'arte senza tempo di Scipione da Gaeta*, Torino 1957, pp. 90-91. Alcune parti della volta della Galleria Giustiniani sono vicinissime agli affreschi attribuiti da C. GUGLIELMI (*Intorno all'opera pittorica di G. Baglione*, in *Boll. d'Arte*, XXXIV, 1954, p. 311, figg. 1-3) al Baglione giovane: si veda a questo proposito specialmente la scena della 'Unzione di Salomone'. Alla decorazione della volta della Galleria (che L. CALLARI, *I palazzi*

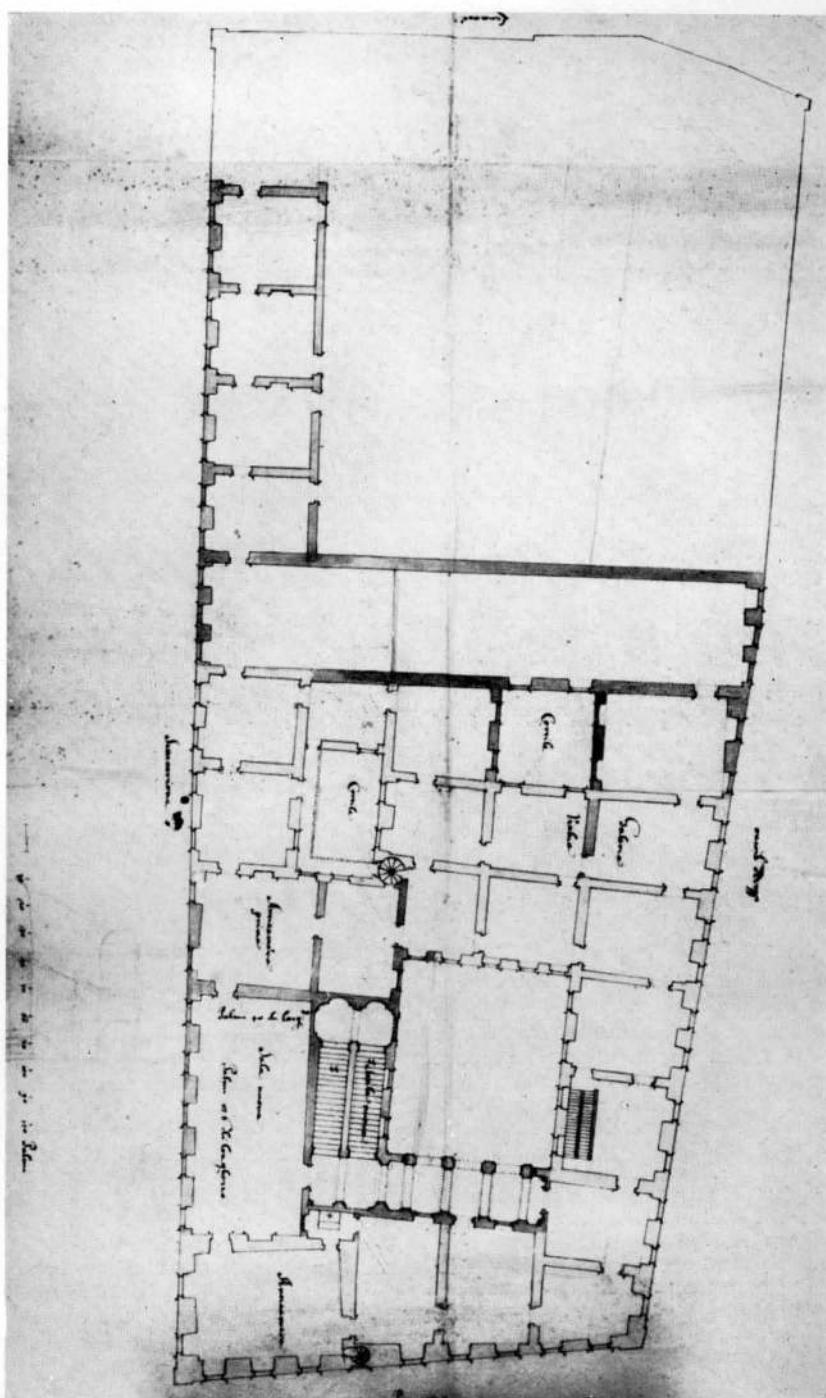


FIG. 14 - PROGETTO PER UN AMPLIAMENTO DI PALAZZO GIUSTINIANI
(Roma, Arch. di Stato)

di Roma, 3^a ed., Roma 1944, attribuisce a Federico Zuccari) hanno partecipato vari pittori, che si distinguono bene l'uno dall'altro.

Quanto agli affreschi del Tempesta e del Gobbo dei Carracci, ricordati dal Baglione (pp. 314, 315, 343), non ne resta traccia. Si ha notizia, dai documenti, di scialbi di fregi dipinti sia nel 1650 che nel 1680. Due stanze del palazzo, sul lato nord, conservano tuttora soffitti decorati alla maniera delle stanze delle Stagioni a Bassano di Sutri, ma questi affreschi sono talmente guasti da non potersi giudicare.

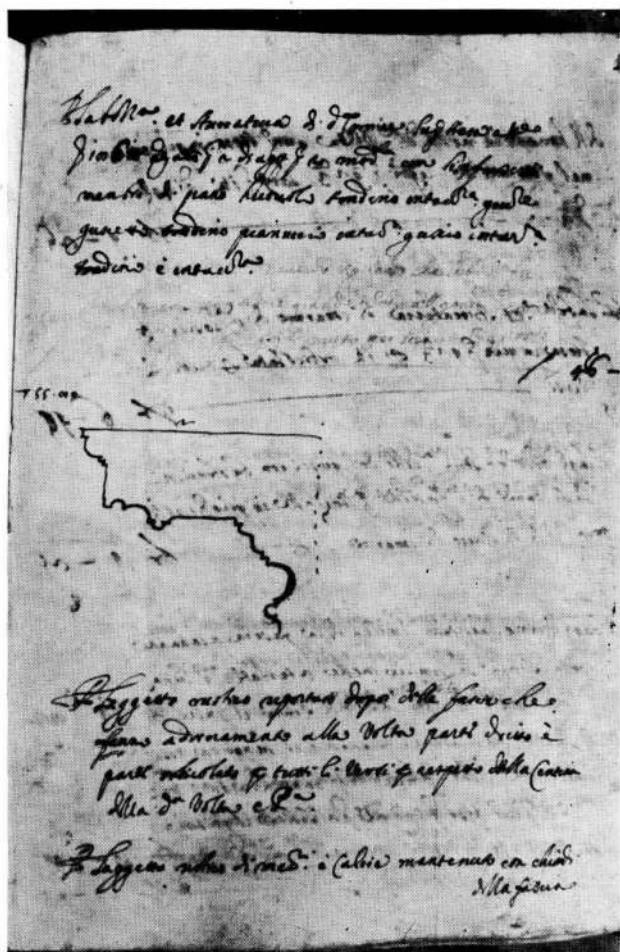


FIG. 15 - ROMA, ARCH. DI STATO
Arch. Giust., busta 19, ins. 5, p. 103 (fot. Portoghesi)

12) L'iscrizione che si legge sulla targa posta sulla finestra sul portone verso la Salita dei Crescenzi (cioè della facciata vecchia), "Laribus tuum miscet numen", può intendersi come una dedica dell'edificio: non saprei in che occasione.

13) Roma, Bibl. Corsiniana, cod. 167, f. 224. - La stima firmata dal Rainaldi è collocata in Arch. Giust., busta 10, n. 6. Copia della pianta del filo concesso dai Maestri di strada ad Andrea Giustiniani e della licenza relativa si trova in Arch. Giust., busta 10, n. 8; la pianta della strada tra palazzo Patrizi e palazzo Giustiniani si trova al n. 7.

14) Arch. Giust., busta 19, nn. 6, 7, 12.

15) Autografi del Borromini potrebbero essere gli inserti del 26 sett. 1650 (busta 19, n. 5, cc. 1-155: a c. 137-146 i conti per il portone nuovo verso S. Luigi dei Francesi, previa levatura

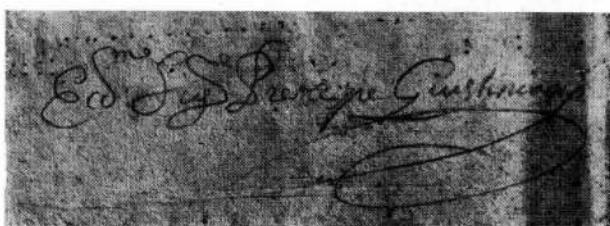


FIG. 16 - F. BORROMINI: SCRITTA SULLA PIANTA 27/18
(Roma, Arch. di Stato) (fot. Portoghesi)

d'opera di quello vecchio); 15 giugno 1652 (ivi, n. 6, parte 2^a, cc. 1-85); 20 ott. 1652 (ivi, n. 6, parte 3^a, cc. 1/1^v, non numerate), 30 ag. 1653 (ivi, n. 7, carte non numerate). Una controprova di ciò si ha nel fatto che la persona che rivedeva i conti e ne prende appunti — da discutere col Borromini —, cita talvolta precisamente, come datigli dall'architetto, fogli che appunto corrispondono a quelli sopra citati. Di sicurissima autografia del Borromini sono le osservazioni a matita sui fascicoli citati.

16) Busta 10, n. 7: "Misura e stima fatta dal Cav^r Borromino della fabbrica nova dalla cantonata p. tutta quella parte di facciata che si è fatta di nuovo, (totale scudi 10475.72). Il 20 ottobre 1655 vengono saldati al Fonte 10755 scudi. La spesa del ferro comprato per le fabbriche fu di scudi 12665. È qui da ricordare come del 1655 siano altri lavori eseguiti dai Fonti nel giardino "fuori di Porta del Popolo, d'ordine di S. Ecc.za e del Cav^r Borromino" (busta 19, inserto non numerato), lavori che pare riguardassero la nuova sistemazione di statue nei viali, e come del 1657 siano altri suoi lavori nel giardino a San Giovanni in Laterano, pure d'ordine del Borromini (busta 19, id.).

17) Busta 10, 27/18, 27/1, 27/5, 27/19. A matita; ciascuno misura circa m. 1 x 0,90.

18) Busta 10, n. 27/18: a matita, tratteggiato a sanguigna.

19) *ivi*, n. 27/5.

20) *ivi*, n. 27/19.

21) *ivi*, n. 27/1.

22) *ivi*, n. 27/3.

23) Quanto all' "Anticamera", (detta ora "sala delle Colonne"), l'attribuzione del partito della volta al Borromini proposta dal Portoghesi (*art. cit.*) sembrerebbe confermata dai conti e dagli schizzi (fig. 15: cfr. il dis. Alb. 159, in HEMPEL, *cit.*, p. 29, fig. 8) che compaiono nel fascicolo autografo del 26 sett. 1650, a cc. 101-108 (*Anticamera nuova in volta in d^o piano nobile*); le colonne attuali e l'arco sono sicuramente un'aggiunta dei successivi lavori.

24) Busta 19, n. 14 (fascicolo di cc. 110 non numerate).

25) A. BERTOLOTTI, *Artisti Francesi in Roma*, Mantova 1886, p. 86: era misuratore camerale nel 1677. La sua attività si inoltra nel Settecento: lo troviamo ancora menzionato nei conti delle fabbriche Giustiniani — alle quali evidentemente sopravveniva — fino al 1711. Nel 1667 si firma "perito", nel 1669 "architetto"...

26) Busta 10, n. 27/17.

27) Cfr. P. PORTOGHESI, *art. cit.*, con le parole dei conti del 1679: "... per la mettitura in opera delli tre bassorilievi bislonghi ...; per la cornice che fa telaro attorno il bassorilievo di mezzo sotto detti ... ecc.; vi sono descritte, inoltre, tutte le operazioni per la mettitura in opera delle 12 colonne di granito del nuovo portico, ecc. ecc.

28) Vedine una riproduzione, oltre che nel Letarouilly, in G. MAGNI, *Il Barocco a Roma*, Torino 1912, parte II, *Palazzi*, tav. 27.

29) Nel 1681 venivano ancora messe le balaustre alla nuova scala principale; tra il 1680 e il 1684 furono eseguiti numerosi lavori di restauro alle statue di tutto il palazzo (alcuni conti appaiono stimati e firmati da Ercole Ferrata [v. busta 20 n. 13]). Quanto all'ordinamento interno delle collezioni, è da notare che in questo periodo furono tolti dalla Galleria parecchi pezzi, che si sistemarono nella nuova Sala, per le scale ecc. Sempre nello stesso tempo il Legendre lavorò anche alla villa a S. Giovanni in Laterano e a quella fuori Porta del Popolo.

È infine da ricordare come in data 24 marzo 1681 la Principessa Maria Pamphilj Giustiniani rivolgesse una supplica al Papa, perché le venisse concessa "licenza di alienare li luoghi de' Monti sottoposti alla primogenitura", allo scopo di poter acquistare, con il ricavato, le case rimanenti dell'isola intorno al palazzo, in modo da poter compiere un ulteriore allargamento di questo (Arch. Giust., busta 4, n. 59). Fu allora misurata e stimata da Mattia de' Rossi una casa su Piazza della Rotonda, che si pensava di poter incorporare nella costruzione (busta 10, n. 18).

Nota. Desidero qui ringraziare vivamente Paolo Portoghesi, che ha avuto l'estrema gentilezza di darmi molti validi suggerimenti per la stesura del presente studio, nonché di eseguire alcune delle fotografie dei disegni. L'autografia dei fascicoli di conti qui attribuiti al Borromini è stata anzitutto proposta da lui.